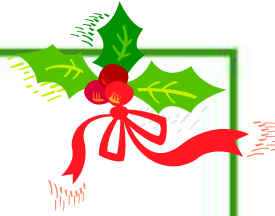


col maor



COL MAOR
Dicembre 2011

Numero 4 – Anno XLVIII

Presidente:
Cesare Colbertaldo

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Armando Dal Pont
Daniele Luciani
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Sede: Via Del Boscon, 62 – 32100 BELLUNO Stampa: Tip. NERO SU BIANCO S.a.s. – Pieve D'Alpago (BL)

ALPINI DI SALCE: AVANTI, MARSCH!

Cari amici,
con questo numero del nostro notiziario si apre, un nuovo periodo per il Gruppo Alpini "Gen. Zaglio", delineato dalla recente Assemblea, che in modo democratico ha deciso quale debba essere il nuovo direttivo per il prossimo triennio.

Cesare Colbertaldo è il nostro nuovo capogruppo.

Dopo Giovanni Dal Pont che fu il primo capogruppo e rimase in carica per dodici anni fino al 1975, seguito da Ezio Caldart dal 1976 al 1981, Decimo Colbertaldo dal 1982 al 1987 e ancora Ezio Caldart, al suo secondo mandato, dal 1988 ad oggi, spetta a lui e al consiglio neo eletto la conduzione del Gruppo.

E' comprensibile che le scelte fatte dai candidati, prima, e dai soci votanti, poi, abbiano creato momenti di competizione, che ad alcuni possono esser parsi destabilizzanti per la nostra "famiglia alpina"; ma è anche vero che, citando Winston Churchill, "È stato detto che la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora."

Così, è naturale che essere usciti dal confronto fra due persone che tanto hanno dato al nostro Gruppo negli anni passati, con capacità ed entusiasmo, possa lasciarci qualche senso di amarezza, sia per l'amico che non

siamo riusciti a votare, che per quello che abbiamo sostenuto.

La nostra filosofia associativa non ci permette però che tali sentimenti lascino strascichi negativi e negative ripercussioni.

Ora, infatti, ci attendono appun-



tamenti importanti.

Su tutti spicca il 50° Anniversario della fondazione del Gruppo.

Impegni importanti per i quali tutti noi dovremo un po' rimboccarci le maniche e ricercare, adesso e come sempre abbiamo fatto, il bene dell'Associazione a cui apparteniamo, mettendoci tutto l'impegno che possiamo, col nostro personale, inconfondi-

bile e soggettivo stile di vita, con la nostra partecipazione fattiva.

Solo così potremo giungere ad avere la collaborazione, la disponibilità e la comprensione anche da parte di quegli amici che, per le loro idee e motivazioni, diverse dalle nostre, ci sono sembrati per un momento distanti dal nostro modo di pensare.

Viviamo quindi la vostra "alpinità" nel modo più bello che ci possa essere: essendo noi stessi!

Perché è solo essendo noi stessi, ma facendolo assieme, veci e bocia, che possiamo dare il meglio di noi per il Gruppo Alpini tutto.

Così come faceva il nostro caro DEM, che riguardo all'impegno profuso nello stilare con passione e per anni queste pagine, scriveva del vostro giornale: "Esce quando può. Non è un numero unico, ma ogni numero è unico; è il nostro notiziario. Esso è grato a tutti coloro che vorranno, attraverso le sue pagine, esporre idee e proposte o forniscano notizie degne di essere pubblicate."

Non abbiate paura, quindi.

In questo nuovo cammino, Col Maor ci sarà sempre.

A portarvi le notizie dei nostri soci, dei nostri amici, alpini e non, e della nostra gente salcese.

E terrà "alta la penna", come ha sempre fatto.

Michele Sacchet

L'ASSEMBLEA ANNUALE



In una splendida giornata di sole, domenica 27 novembre si è svolta l'assemblea ordinaria dei soci, che quest'anno prevedeva anche le votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo che dovrà guidare il nostro Gruppo per il prossimo triennio.

L'aria frizzantina di Col di Salce ha accolto i soci, le autorità e i numerosi gagliardetti dei Gruppi vicini, sul sagrato della parrocchiale per l'alzabandiera.

E' poi seguita la Santa Messa, celebrata dal parroco don Tarcisio Piccolin ed accompagnata dalla Corale Parrocchiale "San Bartolomeo", con alcune splendide esecuzioni che hanno saputo strappare un caloroso applauso finale, da parte dei partecipanti alla messa.

Al termine della funzione alpini e parrocchiani si sono uniti per rendere gli onori ai Caduti, con la benedizione e la deposizione di un omaggio floreale portato dal nostro socio Alberto Padoin, in rappresentanza del 7° Alpini, alla presenza del Capogruppo, dell'assessore alle frazioni Luciano

Reolon, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, del presidente della Comunità Montana Belluno-Ponte, Giorgio De Bona, e del vicepresidente di Sezione, Giorgio Cassiadoro, con la recita della Preghiera dell'Alpino accompagnata dalle toccanti note



Sempre numerosi i gagliardetti presenti alla nostra assemblea

della tromba di Matteo Isotton.

Dopo la breve cerimonia i soci hanno raggiunto la sede, al campo sportivo, dove il Capogruppo Ezio Caldart ha relazionato i presenti sulle attività svolte durante lo scorso 2011, con una panoramica delle manifestazioni organizzate dal Gruppo e delle presenze alle cerimonie e manifestazioni di Sezioni e Gruppi alle quali era stato invitato.

Il Capogruppo, poi, ha evidenziato che nella primavera di quest'anno il Consiglio direttivo ha avuto momenti di vivace discussione sulle modalità di gestione dello stesso, del Col Maòr e della squadra di Protezione Civile. Il tutto ha portato a un periodo di gestione incerta, a seguito del quale la Relazione Finanziaria avrebbe anche potuto non essere precisa, come nelle annate precedenti.

Nonostante ciò, sia la relazione morale che quella finanziaria sono state approvate all'unanimità da tutti i soci partecipanti, segno della stima di tutti sia nei confronti

del Capogruppo che del Consiglio uscenti.

A conclusione sono intervenuti Giorgio De Bona e Giorgio Cassiadoro. Quest'ultimo ha portato il saluto del Presidente sezionale Arrigo Cadore (assente in quanto impegnato con altri Gruppi) e, commentando le relazioni morale e finanziaria del Gruppo, ha dato spazio agli interventi dei soci, a seguito dei quali si sono avute tre nuove richieste per essere ammessi alle elezioni e far parte così del consiglio, da parte di Massimo De Vecchi, Giuseppe Bortot e Cristian Bortot.

Svolte le operazioni di consegna

bio della guardia, con Cesare Colbertaldo a sostituire Ezio Caldart alla guida del Gruppo.

Sono stati eletti consiglieri: Barattin Ernesto, Boito Bruno, Bortot Cristian, Bortot Giuseppe, Brancher Stefano, Capraro Alessandro, De Luca Mario, Dell'Eva Ennio, De Vecchi Massimo, Fant Ivano, Fratta Luciano, Marchetti Elvio, Pavei Ennio, Sacchet Michele, Savaris Giuseppe, Tamburlin Antonio, Tormen Paolo.



Giorgio De Bona durante il suo discorso



delle schede elettorali, il voto ha visto la partecipazione di ben 76 soci (alcuni tramite delega), segno della vivacità del Gruppo e degli associati. Presidente di seggio Paolo Tormen, coadiuvato dagli scrutatori, Bruno Boito e Daniele Luciani.

Le votazioni per il rinnovo della dirigenza hanno delineato un cam-

Durante le fasi di scrutinio, tutti i soci e gli amici alpini ospiti si sono trasferiti al ristorante "Da Cleto" a Limana, dove si è fatta festa grazie alla presenza anche delle numerose signore.

Il capogruppo uscente ha dato la comunicazione dei risultati della votazione, ringraziando i collaboratori del Consiglio e della redazione di Col Maòr, e tutti gli amici che lo

hanno sostenuto e aiutato negli anni di presidenza.

Il nuovo capogruppo Cesare Colbertaldo, dal canto suo, ha ringraziato tutti gli amici che gli hanno voluto dare fiducia col loro voto, assicurando a tutti i presenti la ferma volontà di continuare con vero "spirito alpino" nella strada

intrapresa dai suoi predecessori, per traghettare il Gruppo verso traguardi e impegni importanti, in vista anche dell'imminente appuntamento con i festeggiamenti del 50° di fondazione.

Nota dolente, giustamente rimarcata dalle signore, l'assenza della lotteria, per la quale, comunque, il Consiglio (nella sua prima riunione del 29 novembre) ha deciso di porre prontamente rimedio, con una cena che verrà organizzata in data da destinarsi.

Dopo il pranzo tutti a casa, certi di aver trascorso una giornata intensa, vibrante, che sicuramente ha lasciato il segno negli annali del Gruppo "Gen. Zaglio" di Salce, ma sempre condita da quel senso di amicizia e rispetto tipico di noi Alpini, con un plauso per la nuova dirigenza, ma col doveroso e commosso ringraziamento per chi tanto ha dato, e sicuramente darà, per il Gruppo e la comunità salcese. (M.S.)



Foto Ennio Pavei

IL SALUTO DEL NUOVO CAPOGRUPPO

Cari soci, *al bocia*, come mi chiamava Mario Dell'Eva trent'anni fa, è diventato capocordata.

L'assemblea dei soci mi ha infatti chiamato a ricoprire il prestigioso incarico di Capogruppo per il triennio 2012/2014.

La soddisfazione di veder riconosciuto l'impegno associativo di tanti anni è accompagnata da un certo dispiacere per come si è arrivati all'avvicendamento con Ezio Caldart.

Come ho avuto modo di dire in assemblea i contrasti sono stati affrontati e dibattuti nella giusta sede del Consiglio direttivo, ma non siamo stati in grado di superarli.

L'assemblea ha messo un punto fermo e quello che è successo fa parte della storia del gruppo.

Spetta a me ora ricreare un clima costruttivo all'interno del gruppo, perché questa esperienza ci porti, oltre alle ferite, anche degli insegnamenti.

Il Gruppo inizia ora a scrivere una nuova pagina del libro iniziato nella primavera del 1964; in questi anni la società intorno a noi è cambiata moltissimo e sempre maggiori sono i rischi che la nostra associazione venga coinvolta nel lento e progressivo appannamento dei valori che sono alla base di una società solide.

Noi alpini abbiamo però un punto di riferimento nello Statuto dell'Associazione, in particolare l'art. 2 e il motto "Onorare i morti aiutando i vivi", che vale più di mille discorsi, spiega come deve essere l'operare dell'alpino.

Non nascondo ovviamente le difficoltà che dovrò affrontare ma sono altrettanto convinto che con l'aiuto di tutti, in primis del Consiglio Direttivo, le nostre attività continueranno a crescere.

Una considerazione particolare va a Col Maòr, il "gioiello" del gruppo. La storia del giornale ha avuto una brusca interruzione con la scomparsa di Mario Dell'Eva; merito pressoché assoluto del recupero e dell'attuale impostazione è stato di Ezio Caldart, che con passione ne ha curato finora la pubblicazione.

Da parte mia c'è l'impegno a proseguire il cammino intrapreso perché il "Notiziario" Col Maòr sia la voce sì del Gruppo Alpini di Salce, ma anche dei tanti amici che sono interessati alla sua periodica lettura. Per chiudere riporto il testo di un sms che ho ricevuto domenica pomeriggio da un amico alpino.

Stavo rientrando a casa e in quel momento più che l'iniziale soddisfazione per l'elezione stava prevalendo la preoccupazione per l'impegno assunto.



Diceva: "Congratulazioni, io ci sono".

Per e con queste persone, sono convinto che ce la farò anzi ce la faremo.

Colgo infine l'occasione per estendere ai soci, ai simpatizzanti, agli abbonati, nonché a tutti gli Alpini in armi ed in congedo, agli estimatori del nostro giornale, ai suoi generosi lettori e a tutte le loro famiglie gli auguri più belli di Buon Natale e di un Felice e Sereno Anno Nuovo.

Un caro saluto alpino.

Il Capogruppo
Cesare Colbertaldo

SPONGA

ENZO GIOVANNI

VENDITA E ASSISTENZA
MOTOSEGHE MACCHINE AGRICOLE



AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

SPONGA ENZO GIOVANNI

32036 SEDICO (BL), Via Gresal, 60 - Zona Industriale "Gresal"
Tel. 0437.838168 - Fax 0437.853940 - info@spongaenzo.it



RIUNITO IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Martedì 29 novembre si è riunito il nuovo consiglio direttivo del gruppo Alpini.

Ha preso la parola il capogruppo, Cesare Colbertaldo, che ringraziando tutti i presenti per aver voluto dare la propria disponibilità per un triennio che vedrà impegnati il consiglio e il Gruppo su molti fronti, ha dovuto prendere atto a malincuore delle dimissioni da consigliere di uno dei nostri pilastri, il decano e socio fondatore Giuseppe Savaris.

Il neo eletto Cristian Bortot ha voluto ringraziare tutti i consiglieri per la fiducia accordatagli, così come già fatto quando fu nominato nostro tedoforo, assieme a Carlo Dell'Eva, per portare la fiaccola olimpica di Torino, nel gennaio 2006.

Si è proceduto con la definizione delle cariche sociali, da comunicare alla Sezione Provinciale ANA, approvate da tutti i consiglieri, all'unanimità.

Sono stati nominati: vicecapogruppo Michele Sacchet, segretario Paolo Tormen, alfiere ufficiale del gruppo Antonio Tamburlin, cassiere lo stesso capogruppo con delega alla firma al consigliere Stefano Brancher.

Colbertaldo ha ringraziato pubblicamente Antonio Tamburlin per le innumerevoli uscite fatte col gagliardetto del Gruppo, ricordando l'impegno profuso anche da Giuseppe Savaris, per

portare il nostro vessillo a presenziare a innumerevoli manifestazioni sia in zona, che fuori Provincia.

La definizione della cassa e della situazione finanziaria del Gruppo è stata rimandata al prossimo consiglio, per dar modo di raccogliere tutti i dati e le cifre raccolte negli ultimi tempi. Anche la relazione sul nostro nucleo di Protezione Civile è stata rinviata al prossimo



I membri del consiglio in riunione

consiglio, per motivi di tempo.

Si è poi passati alla relazione di Michele Sacchet sul Col Maòr, che uscirà nella solita veste ed impaginazione, aperto ad ogni tipo di collaborazione da parte di soci e amici.

Sono state definite le date riguardanti i primi impegni ufficiali del nuovo consiglio e del Gruppo Alpini, fra i quali la manifestazione della BEFANA 2012, che si terrà come tradizione il 6 gennaio, nei locali dell'asilo di Salce, e

SOMMARIO

<i>Alpini senza paura!</i>	1
<i>Assemblea Annuale 2011</i>	2-3
<i>Saluto del Capogruppo</i>	4
<i>Riunito il Direttivo</i>	5
<i>Ruralità Perduta...</i>	6-7
<i>Mercatino di S. Martino</i>	8-9
<i>Curiosità Alpine</i>	10-11
<i>Colletta Alimentare</i>	12
<i>Sono Andati Avanti</i>	13
<i>La Festa del 4 Novembre</i>	14
<i>Concerto a Salce</i>	15
<i>Magnàr Bellunese</i>	16
<i>Bolzano Alpina</i>	17
<i>Auguri Coro Minimo!!!</i>	18
<i>Il Bandito nel Veneto</i>	20

vedrà sempre impegnati i nostri alpini per la gioia dei piccoli amici, la Gita Primavera che si svolgerà, in linea di massima, nei giorni dal 28 aprile al 1 maggio 2012, in località da definire e con l'agenzia di viaggi di fiducia del Gruppo.

Altri impegni, più mondani, ma non meno importanti, saranno il tradizionale pranzo natalizio dei consiglieri, con le rispettive signore, e la prima "Cena Alpina" del 2012, che verrà presumibilmente svolta entro fine gennaio, presso la Sede del Gruppo. Ovviamente vi aspetteremo numerosi!

M.S.

CENA ALPINA

SABATO 28 GENNAIO - ORE 20:00

Presso la SEDE del GRUPPO al Campo Sportivo di Salce (BL)

La serata è organizzata per raccogliere fondi per i festeggiamenti del 50° Anniversario di Fondazione. Le iscrizioni si ricevono entro mercoledì 18 telefonando a Colbertaldo Cesare cell. 334 6957375 - Boito Bruno tel. 0437 27479 - Sacchet Michele cell. 335 253255.

**Sono invitati gli alpini, gli amici e i simpatizzanti.
Ovviamente con le signore al seguito!!!**

VI ASPETTIAMO e BUON APPETITO!!!!

QUANDO TUTI SE AVEA 'NA VACHETA

Ricordi di una ruralità perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen

Bearàr

In tutti i testi più autorevoli di zootecnia si trova sempre quale premessa al capitolo che tratta della razione alimentare dei bovini la frase che sembra scolpita sulla pietra: *l'acqua è il principale alimento, deve essere di buona qualità e disponibile a volontà.*

Il concetto è sacrosanto e definisce efficacemente il ruolo e l'importanza che l'acqua dell'abbeverata svolge nell'allevamento del bestiame in genere.

Un bovino mediamente beve dai trenta ai cinquanta litri di acqua al giorno, ma la quantità può aumentare fino al 50 per cento per le vacche da latte.

Una vacca da latte ha, infatti, delle esigenze d'acqua molto elevate, basti solo pensare che un litro di latte è costituito per l'87% da acqua.

In generale possiamo dire che i fabbisogni d'acqua di un bovino variano nel corso dell'anno e dipendono da diversi fattori, tra cui possiamo ricordare il livello e tipo di produzione, l'ingestione di sostanza secca, o quantità di cibo assunto, l'umidità della razione, (maggiore è l'umidità della razione e minore è il fabbisogno d'acqua), la temperatura ambientale, ecc.

Un'alimentazione fisiologicamente corretta prevede una regolare assunzione di cibo e acqua, frazionati in frequenti pasti (9 - 14) durante tutto l'arco della giornata e della notte, con tranquillità e in condizioni ambientali favorevoli (*ad libitum*).

Oggi la disponibilità di acqua corrente negli allevamenti e in casa, nella quantità desiderata, calda o fredda a seconda del bisogno, appa-

re ai più come un diritto scontato, una cosa ovvia, irrinunciabile condizione di vita, così come risulta inimmaginabile una dignitosa esistenza priva di questa comodità.

Fino a non molto tempo fa, invece, il fabbisogno quotidiano di acqua era soddisfatto esclusivamente attingendo all'esterno, da pozzi o fontane, ponendo sullo stesso piano in un efficace esempio di equità sociale, tutte le categorie di fruitori, *vache, poarèt e sìdri.*

L'acqua poteva essere trasportata nelle stalle mediante secchi e ma-

non scritte, ma profondamente radicate nel contesto agricolo e urbano di allora.

Rappresentava anche una modalità di relazione sociale, una forma di condivisione dei fatti quotidiani e di coinvolgimento emotivo alle altrui vicissitudini, che avveniva attorno alla fontana, la quale si trasformava da semplice manufatto in pietra, dispensatore di acqua, a vero e proprio nucleo, o fulcro, attorno al quale ruotava l'intera essenza della cultura rurale.

Quando la fontana era a servizio di più stalle, venivano stabiliti dei turni di abbeverata che dovevano essere rispettati scrupolosamente onde evitare confusioni e promiscuità tra animali.

Chi era primo nel turno aveva la responsabilità dell'accesso sicuro agli abbeveratoi, il che implicava, nei lunghi mesi invernali caratterizzati da copiose nevicate notturne, l'onere di "far la rotta" ovvero di liberare i dintorni della fontana da neve e ghiaccio che potevano ostacolare la

fruizione dell'acqua da parte di tutto il vicinato.

Chi invece era momentaneamente posto alla fine del turno aveva il compito di pulire i pressi dell'abbeveratoio dagli escrementi lasciati dagli animali, ma deteneva peraltro, anche il "diritto" di portarsi a casa il letame derivante.

Anche chi disponeva di una fontana "privata" a volte era costretto a turnare la *bearàda* tra le varie categorie di animali costituenti l'allevamento.

Così erano liberati in momenti diversi gli animali giovani, *burlàn*, più irrequieti ed estroversi, dalle



stelli, ma molto più spesso erano gli stessi animali che venivano liberati per essere condotti alla fontana. Ogni borgata, quartiere o piazza aveva la fontana pubblica, ma esistevano anche quelle private, di proprietà del *paròn* della *colonia* e a seconda della dimensione di quest'ultima poteva servire più stalle, abitazioni, oltre che provvedere al fabbisogno idrico del *palàz*.

Questo particolare momento del governo del bestiame era detto *bearàr*, ma era molto di più di una semplice operazione volta alla distribuzione di acqua, era un vero e proprio rito, fatto azioni e di regole

vacche da latte produttive e più esigenti in termini di acqua e di modalità tranquille di assunzione della stessa.

L'abbeverata era sempre vissuta dagli addetti con una certa ansia e apprensione, in quanto costituiva costantemente una potenziale occasione di infortuni causati prevalentemente dalla rissosità di *torèt* e *manz*, i quali approfittavano di questa momentanea libertà per sfogare la loro naturale esuberanza giovanile e dal trambusto generato dagli stessi che quasi sempre evitavano di rientrare compostamente ai loro posti, intrufolandosi, piuttosto, ovunque non fosse loro concesso.

Generalmente l'abbeverata avveniva a metà governo, mai a digiuno e questo per evitare le tanto temute "tiràde de acqua" che, sia col freddo che con il caldo estivo, potevano causare congestioni o limitare l'assunzione di cibo.

Le vacche venivano abbeverate subito dopo la mungitura per assecondare il desiderio di bere, particolarmente sentito dopo lo svuotamento della mammella.

Gli unici soggetti della stalla a non essere abbeverati erano i vitelli lattanti e ciò in virtù di quella errata convinzione, più volte descritta, secondo la quale fino allo svezzamento non solo era inutile somministrare acqua e cibo solido, ma questo poteva persino nuocere alla salute

degli stessi, in quanto predisposti solamente all'ingestione di latte.

Trattamento particolare e modalità di abbeverata diverse erano dedicate agli animali da lavoro, *boi o cavài che fussero*.

A loro era concesso bere molto più spesso, durante i pasti, ma anche prima di essere aggiogati e a conclusione della giornata, dopo aver tolto *dof o comàcio*.



Essi non venivano liberati per bere, ma erano sempre condotti alla fontana "alla mano", cioè stando fianco a fianco al proprio conducente e all'eventuale compagno di *boaria* o attacco, in modo tale da rafforzare il legame, non tanto di sudditanza, bensì di collaborazione nell'espletamento del duro lavoro quotidiano, stretto tra uomini e animali.

Questo modo di utilizzare l'acqua

ANIME BÒNE

Grazie ancora agli "AMICI DI COL MAÒR" che continuano a partecipare con una mano sul cuore (e una sul taccuino) al buon andamento del nostro giornale. Eccoli:

Bertin Ezio, Bortot Adriana, Burlon Augusto, Capraro Ginetta, Carlin Luigi, Collet Aldo, Como Giuseppe, Dal Pont Fausto, Dal Pont Norina, De Dea Daniele, De Salvador Lidia, Dipol Ivana, Fistarol Maria, Luciani Daniele, Pat Sergio, Pentrelli Felice, Saronide Luca, Villafranca Rolando.

Grazie di cuore a tutti voi!!!

Col Maòr

per il bestiame o per le persone, tradotto in un insieme variegato di diritti e doveri, tradizione e rispetto reciproco, sancito da principi di eguaglianza indipendentemente dalla dimensione economica del fenomeno, rappresentava l'essenzialità del termine "gestione collettiva del bene comune".

Man mano che il trascorrere del tempo e il consolidamento del benessere diffuso, hanno trasformato lo sfruttamento delle risorse sempre più in fatto privato, di pari passo si è smarrito il significato vero dei termini *partecipazione* e *fine mutualistico*, arrivando addirittura all'antitesi di tutto ciò, rappresentata dalla possibilità per alcuni di trarne profitto.

FESTA IN CASA MARCHETTI

Domenica 4 dicembre, presso la sala congressi dell'Hotel Piol di Limana, si è svolta la manifestazione "Maestri del Commercio" 2011.

Il titolo di Maestro del Commercio viene conferito da "50&PIÙ", Associazione di over 50 aderente a Confcommercio imprese per l'Italia, ad imprenditori che hanno esercitato la propria attività per oltre 25, 40 e 50 anni nel settore del commercio, turismo e servizi.

A questi lavoratori viene consegnata una

pergamena e un distintivo recante l'effigie dell'aquila di Confcommercio: argento, oro o diamante, a seconda del traguardo raggiunto.

Fra i 46 premiati di quest'anno figurava anche Nadia Da Rold, moglie del nostro socio e consigliere Elvio Marchetti, premiata con l'aquila d'oro per aver superato i venticinque anni di attività, ovviamente nel settore calzature.

M.S.



UN BEL SORRISO E.... ...CLICK!!! S. MARTINO E' SERVITO!



Foto Fontana

Quando a Salce si nomina Giove pluvio, subito si pensa al Mercatino di San Martino.

Questo perché anche quest'anno, come oramai quasi tradizione, la pioggia è stata la caratteristica principale della manifestazione, giunta alla 28^{ma} edizione.

Nonostante il brutto tempo, però, decine di amici e semplici visitatori hanno raggiunto, il 6 novembre scorso, le vie di Salce, per toccare con mano le molteplici proposte degli organizzatori, dalla cucina alle esposizioni di oggetti in vendita, ai giochi proposti nel pomeriggio.

Ci piace rimarcare che tutti i gruppi della parrocchia, in simbiosi, hanno fatto il possibile per la buona riuscita del Mercatino, spinti dalla voglia di fare quanto possibile per raggiungere il principale obiettivo

che si erano prefissati: acquistare una nuova cucina per l'asilo, che dal luglio scorso aveva iniziato a dar segni di cedimento.

Tutti, indistintamente, hanno messo in campo idee, prima, e braccia, poi.

Segno di una comunità, quella salcese, sempre viva e pronta



Anche i più giovani ci hanno messo del loro, organizzando i giochi per i più piccoli

a rispondere alle necessità comuni.

E il risultato della comunione di intenti ha iniziato a prender vita già la settimana precedente, quando è stato tutto un brulicare di volontari. Si sono preparate le sale e il cortile dell'asilo con tavoli e sedie per gli ospiti. Si è allestita la cucina da campo che nella sua

cabile per la comunità tutta.

Ovviamente non sono mancate le difficoltà e i problemi a cui trovare una soluzione, ma i nostri "esperti", oramai formati dalle precedenti manife-



Foto Fontana

Eccoli, i "Volontari di San Martino", nella rituale foto ricordo, davanti all'asilo

complessità ha avuto bisogno di essere rinforzata con ben due gruppi elettrogeni a supporto dell'energia di rete. Si è addobbato con eleganza il salone della scuola materna, dove avrebbero poi trovato posto i vari prodotti confezionati con amore e maestria. Salone che, fin dall'apertura, ha sorpreso più di un visitatore per la varietà di colori e la miscela di profumi che hanno reso l'intera giornata una festa indimenticabile

stazioni, hanno saputo metter sempre una pezza ad ogni inconveniente manifestatosi.

A fine giornata giravano per l'asilo volti stanchi e bagnati, con una strana luce negli occhi.

Quegli occhi, quella luce, segno di felicità interiore, erano la prova palpabile che la fatica e lo stress possono scomparire quando ci sono, sovrastanti, la voglia di partecipare e la gioia di averlo fatto, accanto a per-

sone che hanno messo in campo il tuo stesso ideale.

E' con grande soddisfazione, quindi, che voglio ringraziare tutti voi, Volontari di Salce, per aver saputo unire cervelli, braccia e cuori per far qualcosa di buono per la comunità. Una comunità che guarda anche oltre i propri confini.

La soddisfazione degli organizzatori per l'ottima riuscita della manifestazione ha, infatti, maggior risalto se si pensa anche al concreto risultato economico, che ha permesso, a conti fatti, di pagare totalmente il conto della nuova cucina, donando poi quanto avanzato (ben 2.400 Euro!) alle Missioni di don Bruno Soppelsa, in Thailandia, e di don Augusto Antonioli, in Niger.

Quindi, per una volta, voglio copiare il Bollettino parrocchiale e raddoppiare con piacere il suo "BRAVI E BASTA!!!".

Col Maòr

Dona il **5 per mille** dell'IRPEF al **Gruppo Alpini!!!**
Quando compili il modulo per la dichiarazione dei redditi ricordati di indicare il codice fiscale del Gruppo e firmare.

Non costa niente!

Il nostro **codice fiscale** è **93004800251**

CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani

“LA FINE DELL’AFRICA ORIENTALE ITALIANA (A.O.I.)”



Nei miei primi articoli ho raccontato le vicende che permisero all'Italia di conquistare le colonie dell'Eritrea, della Somalia e dell'Abissinia (Etiopia) e di fondare nel 1936 l'Impero. Oggi racconterò la fine dell'avventura italiana in Africa Orientale (A.O.), concedendomi qualche divagazione.

A seguito della dichiarazione di guerra all'Inghilterra ed alla Francia del 10 giugno 1940, le colonie italiane in A.O. si trovarono completamente isolate dalla madrepatria.

Con la chiusura del canale di Suez alle nostre navi, i rifornimenti avrebbero potuto raggiungere quei territori solamente circumnavigando l'Africa oppure via terra dalla Libia, ma entrambe queste ipotesi non erano praticabili in tempo di guerra.

La consistenza delle nostre truppe in A.O. era notevole da un punto di vista numerico. L'esercito italiano poteva contare su 100mila soldati nazionali e 200mila coloniali. Erano invece pochi ed antiquati gli automezzi, i mezzi corazzati e gli aeroplani. Limitate erano anche le scorte di carburante, di pezzi di ricambio, degli armamenti e dei munizionamenti.

Era evidente che in quelle condizioni le nostre truppe avrebbero potuto operare efficacemente solo per pochissimi mesi.

Non vi sembra strano che Mussolini abbia sacrificato le tanto ambite colonie sapendo che non avrebbe potuto opporre una seria resistenza al nemico?

Analizziamo allora le motivazioni che spinsero il Duce ad entrare in guerra al fianco della Germania, con una visione diversa da come ci vengono comunemente presentate. I vertici politici e militari erano perfettamente consapevoli dell'impreparazione delle nostre truppe e dell'inadeguatezza dei nostri armamenti ed equipaggiamenti. Non è vero che l'Italia fosse obbligata ad entrare in guerra in ba-

se al “Patto d'acciaio” stipulato con i Tedeschi, anzi lo stesso Hitler aveva invitato il Duce a non intervenire. Tra Mussolini ed Hitler c'era una stima reciproca, ma il Duce e la maggioranza dei suoi gerarchi erano ostili alla Germania, malgrado l'alleanza. Il Duce pensava addirittura ad un intervento militare a fianco dell'Inghilterra, ma le conseguenze di una simile decisione lo spaventavano. I nostri servizi segreti avevano infatti segnalato l'interesse dei Tedeschi ai porti di Genova e Trieste. Se l'Italia si fosse schierata a fianco dell'Inghilterra, i Tedeschi avrebbero occupato in pochi giorni tutto il nord Italia, scendendo dai valichi di confine con l'Austria tra gli applausi delle popolazioni locali. Considerando che l'esercito tedesco stava avanzando in Europa occidentale annientando tutto ciò che gli si



opponeva, Mussolini temeva che anche restando neutrali, il nord Italia avrebbe potuto essere invaso ed annesso al Reich com'era successo all'Austria. Sulla base di queste considerazioni, la scelta di entrare in guerra non fu per manie di conquista e di grandezza, ma

per scongiurare una probabile aggressione del potente alleato tedesco.

Nel maggio del 1940 le critiche che venivano fatte a Mussolini dall'opinione pubblica (ed anche dal re) erano per denunciare una neutralità considerata ridicola, perché per tutti la Germania aveva già vinto.

A convincere Mussolini a prendere la decisione finale fu il primo ministro inglese Winston Churchill.

Churchill, convinto anch'egli che la guerra si sarebbe conclusa rapidamente a favore della Germania, chiese al Duce di schierarsi al fianco dei Tedeschi, per svolgere poi una mediazione equilibrata al tavolo della pace ed operare al fine che

l'Inghilterra non venisse troppo penalizzata dalle sanzioni di guerra imposte dai Tedeschi. In cambio Churchill promise a Mussolini il suo appoggio affinché l'Italia ottenesse la Tunisia e la Somalia francesi, tutta la costa Dalmata e tutte le isole greche del Peloponneso. Questi accordi costituivano probabilmente il contenuto del famoso carteggio Churchill-Mussolini. E qui apriamo un altro capitolo misterioso della nostra Storia recente, perché a quel carteggio sono legati gli ultimi giorni di vita del Duce. Faccio una domanda: perché dopo aver lasciato Milano il pomeriggio del 25 aprile '45, Mussolini girovagò incomprensibilmente per un paio di giorni, praticamente senza scorta, intorno al lago di Como, quando aveva tutto il tempo per rifugiarsi in Svizzera o raggiungere la Valtellina e mettersi in salvo? Chi doveva incontrare?

E' provato che Mussolini avesse con sé tre borse, contenenti probabilmente la corrispondenza con il “premier” inglese. Quando fu arrestato, i partigiani gliene presero. Il Duce si raccomandò: “*Attenzione a quelle borse, ci sono documenti di grandissima importanza storica*”.

Il Duce era certo che sarebbe stato consegnato agli Alleati e quelle carte avrebbero permesso all'Italia di trattare le condizioni di pace e soprattutto le sanzioni di guerra in modo molto diverso da come poi andarono le cose.

Quella documentazione era però diventata scottante per Churchill, perché metteva a rischio i rapporti dell'Inghilterra con Francia, Grecia e Jugoslavia che si stavano sedendo da vincitori al tavolo dei trattati di pace. Come abbiamo visto, Churchill aveva promesso a Mussolini territori di queste nazioni.

Subito dopo la morte di Mussolini arrivarono a Como i servizi segreti inglesi, per trattare con i partigiani la cessione della documentazione. Nell'estate del '45, poche settimane dopo la fine della guerra, arrivò lo stesso Churchill, ufficialmente in “vacanza” per due settimane.

In quei giorni Churchill controllò l'autenticità e la completezza della documentazione. Confermato che era quello che stavano cercando, il governo di “sua maestà” procedette all'acquisto. Si dice che gli Inglesi pagarono 2 milioni e mezzo di lire, una montagna di soldi per quei tempi. Ma torniamo alle vicende militari in A.O.. I primi giorni di luglio del 1940

le nostre truppe varcarono il confine con il Sudan e dopo qualche "scaramuccia" con il nemico entrarono nella città di Cassala.

Negli stessi giorni bande etiopi fedeli all'Italia occuparono alcuni villaggi oltre il confine con il Kenya.

In agosto il nostro esercito intraprese una seria offensiva contro la Somalia Britannica, con obiettivo l'importante porto di Berbera, che venne conquistato dopo poche settimane. Poi con estrema facilità fu conquistata la Somalia Francese.

L'euforia per queste vittorie fu grande, ma da questo momento l'iniziativa passò nelle mani degli Inglesi, i quali nel frattempo avevano fatto affluire in Sudan ed in Kenya ben addestrate truppe indiane e sud-africane e maggiori armamenti. Gli Italiani ed i loro Ascari erano mal equipaggiati, ma erano degli 'ossi duri'.

Nel gennaio 1941 scattò simultaneamente dal Sudan e dal Kenya l'offensiva inglese. A nord le nostre truppe furono costrette ad abbandonare Cassala e via via ad arretrare. Vista la grossa pressione effettuata dal nemico, le nostre truppe furono fatte ripiegare sulla città di Cheren.

Cheren era il nostro miglior baluardo difensivo in territorio eritreo e costituiva l'unica via terrestre di accesso ad Asmara ed al porto di Massaua.

Cheren sorge in mezzo ad una pianura circondata da montagne. Gli ultimi chilometri della strada che portano alla città passano in una stretta gola sovrastata da undici cime, ognuna delle quali era stata trasformata in una postazione difensiva.

I nemici attaccarono Cheren il 2 febbraio. Seguirono 60 giorni di combattimenti sanguinosi, all'arma bianca, sasso dopo sasso, quota dopo quota. Le divisioni indiane attaccavano dopo violentissimi bombardamenti di preparazione dell'artiglieria. Le cime venivano perse e riconquistate con contrattacchi feroci ed ogni volta il prezzo pagato in vite umane era altissimo sia per l'una che per l'altra parte. Le condizioni ambientali erano terribili; un testimone le descrisse così:

"Sole a picco, quaranta gradi, le truppe abbarbicate a roventi sassi vulcanici di montagne erette come colonne". Alla battaglia di Cheren partecipò anche il Battaglione Alpini Uork Amba. Forse ricorderete che era stato costituito nel 1936, durante la guerra d'Abissinia ed assegnato al 7° Reggimento Alpini. Nella targa posta alla

base del monumento nella caserma Salsa, ai nomi dei Battaglioni storici del Reggimento fu successivamente aggiunto quello dell'Uork Amba. Questo Battaglione, dalla sua costituzione in poi, restò sempre in A.O.I. ed era formato da Alpini provenienti da tutti i Reggimenti (dal 1° all'11°) perché doveva rappresentare in terra d'Africa tutti gli Alpini d'Italia.

Per il valore dimostrato a Cheren, il Battaglione fu decorato di medaglia d'argento. Una di bronzo l'aveva già meritata nella campagna del 1936. Questo Battaglione ha quindi conquistato due delle sette Medaglie al Valor Militare di cui si fregia la gloriosa Bandiera del 7° Alpini.

A Cheren cadde il bellunese Bortolo Castellani, sottotenente del Btg. Uork Amba. La sua Medaglia d'Oro al Valor Militare è sul Vessillo della nostra Sezione.

Alla fine di marzo fu dato l'ordine di abbandonare Cheren e di ripiegare sull'Amba Alagi. Questa decisione (ancor oggi ritenuta inopportuna dagli esperti militari) segnò la fine della nostra colonia d'Eritrea.

Gli Inglesi poterono così entrare ad Asmara ed a Massaua. Il Tricolore che era stato issato per la prima volta in quella colonia il 13 marzo 1870 veniva definitivamente ammainato nell'aprile del 1941.

Dal Kenya gli Inglesi attaccarono la Somalia Italiana. I nostri non seppero opporre una valida resistenza ed alla fine di febbraio i nemici entrarono nella capitale Mogadiscio, poi incalzarono le nostre truppe in ritirata nel territorio etiope fino a conquistare Addis Abeba i primi giorni di aprile. Quel che rimaneva del nostro esercito era ormai circondato.

Il Vice re d'Etiopia Amedeo d'Aosta concentrò tutte le truppe sull'Amba Alagi. Questa montagna alta oltre 3 mila metri è situata sulla strada che congiunge Massaua ad Addis Abeba. E' una fortezza naturale e venne considerata da Amedeo la posizione ideale per l'ultima eroica resistenza. All'inizio di maggio le artiglierie britanniche iniziarono a martellare la montagna e ad attaccare le nostre postazioni. Dopo due settimane di violentissimi combattimenti, gli Italiani senza più munizioni e viveri furono costretti ad arrendersi, ricevendo dal nemico l'onore delle armi.

In alcune zone dell'Etiopia la

resistenza italiana durò ancora per alcuni mesi. Il 27 novembre 1941, con la capitolazione di Gondar, il Tricolore venne definitivamente ammainato in Africa Orientale Italiana.

A Cheren e sull'Amba Alagi il coraggio e l'abnegazione dei nostri soldati ancora una volta non furono sufficienti di fronte ad un nemico troppo superiore per numero e mezzi.

A Cheren e sull'Amba Alagi furono scritte due delle pagine più nobili della storia del nostro esercito.

In quei pochi mesi di guerra gli Inglesi fecero prigionieri in A.O. oltre 230 mila nostri soldati.

Italia e Gran Bretagna si accordarono per l'evacuazione dei civili italiani residenti in quelle colonie.

Poterono rientrare in Patria solo le donne, i vecchi ed i bambini. Tutti i maschi adulti, militari e civili, vennero dichiarati prigionieri di guerra.

Nella maggior parte furono destinati ai campi di concentramento in India, gli altri in Sud Africa ed in Kenya.

La liberazione di quei prigionieri iniziò verso la fine del 1946 e la maggioranza di loro tornò a casa nel '47.

Al loro rientro in Patria trovarono una situazione molto diversa rispetto a quando erano partiti. Non c'erano più il fascismo e la monarchia, ma c'era un nuovo sistema politico che loro non avevano contribuito a costruire. Gli eventi bellici avevano divorato parenti, amici, averi. Molti trovarono figli che non avevano ancora visto e dai quali stentavano a farsi riconoscere ed accettare.

Furono molti i casi in cui il tanto sognato ritorno a casa riservò delle tristi sorprese, come successe a mio zio Giuseppe. Fatto prigioniero a Tobruk nel 1941, fu portato in prigionia in India.

Quando nel '47 tornò al suo paese in Romagna, scoprì che nessuna delle lettere che aveva scritto alla famiglia in quegli anni di prigionia era arrivata. Dato per morto, la moglie non era più sola. I vecchi amici con i quali aveva partecipato alle adunate in camicia

nera e con i quali aveva giocato a carte alla "casa del fascio" ora erano diventati tutti comunisti ed iniziarono a dargli la caccia per farlo fuori, perché per loro era un fascista.

Ma Giuseppe era un uomo in gamba e seppe superare anche queste avversità del destino.



COLLETTA ALIMENTARE 2011

9.600 tonnellate raccolte (+2%) - Un popolo che vive e condivide

Anche quest'anno i nostri volontari hanno fattivamente partecipato, nella consueta postazione presso il supermercato Vignato di Baldenich a Belluno, alla Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, giunta alla quindicesima edizione.

L'evento, nato nel 1987 in Francia, è un semplice gesto di condivisione dei bisogni a livello popolare e una risposta concreta al bisogno materiale di chi ha meno. Allo stesso tempo contribuisce a rompere la catena della solitudine che sempre più spesso attanaglia le persone e si è propagato ben presto negli altri Paesi europei.

In Italia questa esperienza è iniziata nel 1997, per crescere di anno in anno in maniera considerevole ed arrivando ad ottenere, recentemente, l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica.

L'Associazione Nazionale Alpini si affianca oramai da qualche anno alla "Compagnia delle Opere - Opere Sociali", alla "Società San Vincenzo de Paoli" e a "Comunione e Liberazione", mettendo a disposizione dell'organizzazione i

propri volontari e ottenendo, grazie alla fiducia che gode nei cittadini, dei risultati impensati. Quest'anno, grazie all'aiuto di oltre 130.000 volontari, sono state raccolte ben 9.600 tonnellate di prodotti alimentari, il 2% in più rispetto all'edizione 2010. Il cibo

bisogni, per condividere il senso della vita. Un popolo, il nostro, che non si è fermato di fronte alla crisi o alla paura del futuro, ma donando una spesa per i più poveri, si è fatto avanti con coraggio dimostrando che la carità è più forte della crisi e ridà speranza a chi l'ha persa.

E nel popolo dei volontari spiccano storie di straordinaria bellezza, come quella del "vù cumprà" che in Toscana ha chiesto spontaneamente ai volontari di poter dare una mano. Alla fine della giornata il Capo Equipe, responsabile per il Banco Alimentare dei volontari in quel punto vendita, pensa di fare cosa gradita offrendo 10 euro di mancia al nostro extracomunitario ma lui si arrabbia e gli risponde: "Non l'ho fatto per soldi, ma con il cuore!".

E col cuore voglio ringraziare dalle righe del Col Maòr tutti i nostri soci che, con puro spirito umanitario, hanno sacrificato una giornata solitamente dedicata alla famiglia, a favore dei meno fortunati che purtroppo stanno aumentando in maniera preoccupante.

Il Capogruppo



"Fluido" Capraro, Bruno Boito e Elvio Marchetti alle prese con una cliente del supermercato

raccolto sarà ora distribuito alle oltre 8.000 strutture caritative convenzionate con la Rete Banco Alimentare che assistono 1,4 milioni di persone.

Quello che più colpisce, in un periodo di grave incertezza economica come quello attuale, è la generosità e la sensibilità con cui l'italiano medio sa condividere i

25 anni di bontà!

10 euro di spesa gratis!

Ogni 10 € di spesa avrai diritto ad un timbro. Completa la tua tessera con 20 timbri ed avrai uno sconto incondizionato di 10 € sulla tua spesa!

Promozione valida fino al 31 ottobre 2011.



FATTI CONSEGNARE LA SPESA A CASA O IN UFFICIO! è gratis!

Tel. 0437 940962

la mela

frutta e verdura

Via Roma, 32
BELLUNO

meemu.com/colmaor/idea - meemu.it

Si è spento a Padova il N.H. bellunese Alberto Giamosa, la cui famiglia è originaria di Salce.

Era nato a Milano e da sempre viveva a Padova, ma saliva a Salce, come ricorda il cugino Lorenzo Giamosa, per ritrovare i parenti e per visitare le tombe dei genitori.

La famiglia nobile Giamosa, proprietaria della omonima villa del 1600 che si affaccia sulla piazza del paese, è citata nella storia di Belluno come aggregata una prima volta al consiglio dei nobili nel 1400.

Alberto Giamosa, impegnato da sempre nella difesa degli animali, era presidente della Lega Nazionale per la Difesa del Cane di Padova e collaborò attivamente, interessandosi ai rapporti con le Istituzioni e Amministrazioni, quale stretto collaboratore del presidente nazionale, arrivando a fondare nuove sezioni e da ultimo attivandosi personalmente perché venisse costruito il nuovo Parco Zoofilo di Rovigo.

Alberto Giamosa lascia la moglie, Laura Dondi dell'Orologio, alla quale va il nostro commosso pensiero.



LUTTI

Il 28 novembre scorso, nel reparto di Medicina dell'ospedale San Martino, è mancato Orazio Caldart. Aveva 70 anni, la maggior parte dei quali dedicata al calcio, la sua grande passione. Era malato da tempo e ultimamente le sue condizioni si erano aggravate fino a consigliarne il ricovero. Sabato gli Juniores nazionali gialloblù gli avevano dedicato la vittoria contro il San Giorgio Brunico e domenica gli era arrivata una telefonata dalla prima squadra, direttamente dallo spogliatoio di Quinto di Treviso, dopo



il pareggio contro la formazione rossoblù. Un colloquio in viva voce tra vecchi amici.

Grande appassionato di calcio, ne-

gli anni ottanta era stato dirigente del Sedico. Era poi passato alla Zill, la sua esperienza dirigenziale più lunga, e da qualche anno era segretario (e tuttofare) del settore giovanile del Belluno Calcio.

Con lui, sempre presente sulla panchina delle squadre del vivaio o, comunque, a bordo campo, se ne va un pezzo di storia del calcio bellunese.

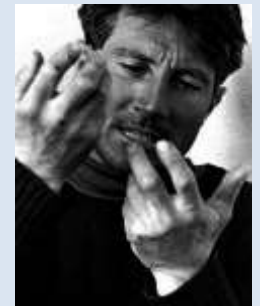
Alla famiglia e agli amici tutti, vanno le più sentite condoglianze del consiglio del Gruppo Alpini Salce.

Walter Bonatti, un italiano in cima al mondo

Lo scorso 14 settembre Walter Bonatti, uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi, ha portato a termine il suo ultimo viaggio.

Era nato a Bergamo il 22 giugno del 1930 e il suo nome fu legato soprattutto alla polemica sulla spedizione del K2. Tante altre, però, furono le sue conquiste alpinistiche, per non parlare del prezioso lavoro svolto come esploratore, giornalista e fotoreporter.

Con lui se ne va non solo un grande alpinista, ma soprattutto un grande uomo.



Lutto nella famiglia del nostro socio Tiziano Mezzavilla.

Sabato 3 dicembre scorso è mancata dopo lunga sofferenza, la cara mamma, sig.ra Natalina Carpia.

Tramite Col Maòr facciamo giungere all'amico Tiziano le più sentite condoglianze.

E' MANCATA FRANCA BIANCHI

Nel mese di novembre siamo rimasti costernati per la notizia della prematura scomparsa della signora Franca Bianchi, moglie di Armando Dal Pont, insostituibile collaboratore e amico del Col Maòr.

Ad Armando, alla figlia Barbara, ai nipotini Elisa e Luca, ai cognati e parenti tutti giungano le più vive condoglianze dagli amici alpini del Gruppo di Salce.



LE CELEBRAZIONI DEL 4 NOVEMBRE



Ricordati a Belluno e Salce l'Anniversario della Vittoria e il 4 novembre

Il 2 novembre scorso, si sono svolte le Celebrazioni in ricordo dei caduti, presso il cimitero cittadino di Prade. Alla presenza di numerose autorità, rappresentanze d'arma e cittadini una

toccante cerimonia ha reso omaggio ai settecentomila soldati caduti nella Prima Guerra Mondiale, ricordando anche tutti coloro che sono morti nel secondo conflitto mondiale e, successivamente,

prestando servizio militare in Patria come nelle missioni di pace all'estero, nel pieno adempimento del loro dovere.

Il Gruppo Alpini si è poi spostato a Giamosa, presso il Cippo che ricorda Biagio Cassano ed Alberto Diana, i due Alpini che erano in servizio al 7° Rgt. di Belluno, e l'alpino in congedo Paolo De Bacco del Gruppo Alpini di Mugnai, che il



La breve ma toccante cerimonia a Giamosa

CERIMONIA A SALCE

Domenica 6 novembre il Gruppo Alpini di Salce ha ricordato il 93° Anniversario della Vittoria con una cerimonia, in concomitanza dell'appuntamento domenicale per la S. Messa.

L'appuntamento era per l'alzabandiera sul sagrato della parrocchiale.

Dopo la funzione è stato deposto un omaggio floreale davanti alla lapide dedicata ai Caduti della Guerra 1915-18 ed è stata recitata la Preghiera dell'Alpino da parte del capogruppo, alla presenza di un folto gruppo di parrocchiani.

E' poi seguito l'ammaina bandiera.



Foto Pavei

18 settembre 2000 persero la vita nel tremendo incidente stradale dove vennero coinvolti anche altri 20 alpini in servizio.

Dopo aver deposto un omaggio floreale davanti al cippo, è stata recitata la Preghiera dell'Alpino, alla presenza dei rappresentanti del 7° Alpini di Belluno.

Per questo **Natale**, stupisci i tuoi amici con un regalo gastronomico totalmente personalizzato da te!

Scopri il servizio roséxte, le Novità ed i Menù delle feste su: www.gastronomiarose.com

rosé
la gastronomia

Ponte nelle Alpi - (Belluno)

RICORDANDO MARIA RIBUL

Sabato 22 ottobre, presso la parrocchiale di Salce e su iniziativa del Coro S. Bartolomeo, si è tenuta una serata di preghiere e canti in ricordo della compianta maestra Maria Ribul.

La serata, dal titolo "Semi di speranza", è stata patrocinata dal nostro Gruppo alpini, sempre attento a quei valori di solidarietà che la nostra società ci chiede, in questi momenti di difficoltà.

Il filo conduttore della serata, ben armonizzato in canti e preghiere, è stato "Semi di Speranza", e vi hanno partecipato molti dei componenti dei cori che furono diretti e fondati dalla

maestra Ribul, che aveva diretto la Corale parrocchiale di Salce dal 1988 alla data della sua scomparsa, avvenuta il 18 luglio 2010.

Ha partecipato alla serata la splendida voce di Chiara Isotton, che, ricordiamo, aveva mosso i suoi primi passi nel Coro "Minicantori di Bes" e ora è un'affermata soprano, anche in campo internazionale.

Il professor Giovanni Piol, all'organo, ha accompagnato i brani eseguiti in un clima di palpabile commozione. Le offerte raccolte sono state devolute alla cappella "Domus Tua" dell'Ospedale S. Martino di Belluno.



CALENDARIO 2012



Con questo numero del Col Maòr troverete in allegato il **Calendario del Gruppo Alpini di Salce 2012**.

La simpatica proposta della redazione ha potuto trovare realizzazione grazie all'intervento di alcune ditte amiche, che hanno voluto sponsorizzarci senza che il Gruppo abbia dovuto sobbarcarsi alcuna spesa e che noi, pubblicamente, ringraziamo da queste righe.

Un regalo originale, quindi per voi, amici e conoscenti, per augurare a tutti un FELICE ANNO NUOVO.

Auguri a tutti voi!!!

Il Gruppo Alpini di Salce organizza la GITA TURISTICA 2012

***Dal 28 aprile al 1 maggio 2012
al LAGO MAGGIORE***

La gita verrà organizzata con un minimo di 30 partecipanti. Si invitano gli interessati a dare un'adesione di massima entro la fine di dicembre, anche per poter incaricare l'agenzia Plavis di quantificare la quota di partecipazione ed iniziare la raccolta delle prenotazioni definitive.

Come sempre sarà una gita di notevole spessore culturale e turistico, di grande fascino e di sicuro piacere dal punto di vista "enogastronomico".

Per contatti: Colbertaldo Cesare cell. 334-6957375 e Michele Sacchet cell. 335-253255



MAGNÀR BELUNESE... ...O QUASI

A tòla come `na òlta

MOÈCHE FRITE (MOLECHE FRITTE)

Ingredienti (per 4 persone):

500-600 g di moleche vive - 2 uova - 500 ml di latte - Olio per friggere - Un po' di farina bianca - Sale q.b.

Preparazione:

Dopo aver lavato più volte le moleche, disporle in una capace terrina. Amalgamare al latte le uova, con un pizzico di sale e coprire con questo composto le moleche, mescolando delicatamente. Coprire con un canovaccio la terrina e lasciar riposare per almeno due ore. Al termine di questa operazione le nostre moleche avranno ingerito buona parte delle uova e del latte e saranno affogate. Togliere loro, quindi, le zampette, infarinarle e le friggerle in una padella con abbondante olio fumante. Quando avranno preso un bel colore dorato toglierle dal fuoco adagiandole sulla carta assorbente, mettendo poi un po' di sale. Servire su un piatto da portata caldo con della polentina bianca appena spaiolata.

ARINGHE MARINATE CON CIPOLLE

Ingredienti:

4/6 aringhe, 2 cipolle bianche, olio d'oliva, aceto di vino, 1/2 litro di latte, prezzemolo.

Preparazione:

Bollire il latte con altrettanta acqua, mettervi le aringhe e lasciar cuocere cinque minuti affinché diventino morbide. Scolare le aringhe e porle ad asciugare nel forno caldo o in una griglia sul fornello. Tritare la cipolla e farla appassire al fuoco con l'olio d'oliva, col fuoco al minimo (non deve prendere colore). A cottura ultimata unire alla cipolla mezzo bicchiere di aceto di vino, lasciare evaporare e spegnere il fuoco. Ricavare i filetti dalle aringhe, conservandone anche eventuali uova. Alternare, in un recipiente di vetro, strati di filetti di aringa e delle sue uova a strati di cipolla con un trito di prezzemolo. Alla fine coprire con olio d'oliva. Lasciar riposare la pietanza almeno un giorno e servire sia come antipasto su crostini imburati, sia come secondo con polenta calda.

BACALA' ALLA VICENTINA

Ingredienti:

kg. 1 di stoccafisso secco, g. 500 di cipolle, litri 1 d'olio d'oliva extra vergine, n 3-4 acciughe, 1/2 litro di latte fresco, poca farina bianca, g. 50 di formaggio grana grattugiato, un ciuffo di prezzemolo tritato, sale e pepe.

Preparazione:

Ammollare lo stoccafisso, già ben battuto, in acqua fredda, cambiandola ogni 4 ore, per 2-3 giorni. Levare parte della pelle. Aprire il pesce per il lungo, togliere la lisca e tutte le spine. Tagliarlo a pezzi quadrati, possibilmente uguali. Affettare finemente le cipolle; rosolarle in un tegamino con un bicchiere d'olio, aggiungere le acciughe dissalate, diliscate e tagliate a pezzetti; per ultimo, a fuoco spento, unire il prezzemolo tritato. Infarinare i vari pezzi di stoccafisso, irrorarli con il soffritto preparato, poi disporli uno accanto all'altro, in un tegame di cotto o di alluminio, oppure in una pirofila (sul fondo della quale si sarà versata, prima, qualche cucchiata di soffritto); ricoprire il pesce con il resto del soffritto, aggiungendo anche il latte, il grana grattugiato, il sale, il pepe. Unire l'olio, fino a ricoprire tutti i pezzi, livellandoli. Cuocere a fuoco molto dolce per circa 4 ore e mezzo, muovendo ogni tanto il recipiente in senso rotatorio, senza mai mescolare. In termine vicentino, questa fase di cottura si chiama "pipare". Solamente l'esperienza saprà definire l'esatta cottura dello stoccafisso che, da esemplare ad esemplare, può differire di consistenza. Servire ben caldo con polenta in fetta: il baccalà alla vicentina è ottimo anche dopo un riposo di 12-24 ore.

Note:

La "Venerabile Confraternita del baccalà alla vicentina" suggerisce che questa ricetta è il frutto di studi e di comparazioni tra le numerose ricette in auge nei ristoranti e nelle trattorie più famose del Vicentino tra gli anni trenta e cinquanta, senza demonizzare le varianti attualmente in servizio.

BOLZANO SI PREPARA

L'attesa per la prossima Adunata Nazionale degli Alpini, che si svolgerà a Bolzano dal 11 al 13 maggio 2012, inizia a farsi sentire anche in Alto Adige.

Domenica 6 novembre, infatti, si è conclusa la manifestazione "Caserme in Piazza" che proprio a Bolzano ha visto la partecipazione delle Forze Armate di stanza nel territorio, in una "tre giorni" che il 2, il 4 e il 6 novembre scorsi ha richiamato l'attenzione del pubblico.

Una gran folla di visitatori ha così potuto salutare i Corpi Armati dello Stato, la Polizia Municipale e il Corpo militare della Croce Rossa Italiana che, accompagnati dalle musiche della fanfara dell'11° Reggimento Bersaglieri della Brigata

Ariete e della banda musicale alpina ANA di Gries, hanno proposto uomini in forze e mezzi, fino all'ammainabandiera di domenica sera, davanti ai vari reparti schierati.

Grazie alla Ditta produttrice, sono stati esposti anche i nuovi mezzi militari della IVECO, per la gioia dei bambini che si sono potuti alternare sia alla guida degli stessi (ovviamente per finta) che alla palestra di roccia artificiale, seguiti con professionalità da istruttori qualificati. Particolarmente apprezzata dal pubblico è stata la distribuzione delle Gubane, il tradizionale dolce friulano portato a Bolzano per l'occasione dalla Sezione Alpini di Cividale del Friuli, alla vendi-



ta delle quali si sono adoperati i volontari del vicino Gruppo Alpini di San Giacomo, che ha devoluto tutto il ricavato per la realizzazione della "Casa per Luca".

E ora, arrivederci a Bolzano 2012! Noi di Salce ci saremo! Come sempre, del resto.

M.S.

TESSERAMENTO ANA 2012 e ABBONAMENTO COL MAÒR

Ricordiamo ai soci che la quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia", per l'anno 2012, è di 22,00 Euro.

L'abbonamento al solo "Col Maor" rimane di soli €. 6,00.

Tutto questo in quanto le sedi nazionale e sezionale hanno aumentato le quote di loro spettanza.

Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale n°. 11090321, intestato al GRUPPO ALPINI DI SALCE, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

Per quanto riguarda il BOLLINO ANA 2012 il consiglio ha deciso di aprire uno "SPORTELLO SOCI" presso la sede del Gruppo, dalle 17 alle 19 di tutti i sabati di gennaio e febbraio. Il bollino potrà così essere ritirato direttamente.



Pescheria Sartor

dal 1598 la Boutique del Pesce

**VENDITA PRODOTTI ITTICI FRESCHI E CONGELATI
AL DETTAGLIO E ALL'INGROSSO**

SEDE E MAGAZZINO:

PIEVE DI SOLIGO, 31053 (TV), Via Chisini, 129/A

NEGOZIO BRIBANO DI SEDICO: Via Roma, 27

RECAPITI TELEFONICI: Sede Tel. e Fax: 0438/82228

Per la zona di Belluno: CLAUDIO 333/2394393

Per la zona di Treviso e servizio ristoranti: ENRICO 320/7997392

www.pescheriasartor.it

50 ANNI CANTATI

Festeggiato a Belluno il 50° del Coro Minimo Bellunese

Teatro Comunale gremitissimo venerdì 11 novembre scorso, giorno del Patrono cittadino San Martino, in occasione del concerto del Coro Minimo Bellunese nel Cinquantesimo di fondazione.

Il decano dei Cori della provincia di Belluno, primo a tagliare il prestigioso traguardo del mezzo secolo di vita, è sempre stato vicino alla grande "famiglia" alpina, ma anche alla comunità di Salce.

Dal 1961, anno di nascita del Coro, infatti, hanno fatto parte dello stesso ben 8 Salcesi.

Fin dai primi anni il Coro, diretto prima dal Maestro Lamberto Pietropoli, poi per quasi 35 anni dal Maestro Edoardo Gazzera, ha saputo fondere nel proprio repertorio le più conosciute "cante" popolari, con brani tipici della tradizione alpina.

Innumerevoli le occasioni di collaborazione con la Sezione ANA Belluno (che per ben tre anni è stata dal "Minimo" accompagnata nel tradizionale pellegrinaggio a Milovice, piccolo vil-

laggio alla periferia di Praga dove, nel corso della Prima Guerra Mondiale furono internati migliaia di nostri connazionali in un campo di prigionia austro-ungarico e dove ben 5276 italiani persero la vita per le sofferenze



e la fame), ma numerosi momenti di incontro anche con i vari gruppi locali, in particolare con quello di Salce (ricordiamo, ad esempio, il concerto tenutosi nel 2008 nella chiesa di Salce, unitamente al Coro Agordo ed alla Corale Parrocchiale "San Bartolomeo" di Salce).

Sperando di non dimenticare qualcuno, hanno fatto parte del Coro Minimo, i "salcesi" Carlo Colbertaldo e il fratello Egidio, Adriano Ronchi, Giovanni De

Barba, il cui ideale testimone è stato per anni raccolto, sempre quale corista, dal figlio Stefano. Attualmente tengono alta la "bandiera salcese" nel Coro, diretto dal 2008 da don Gemo Bianchi, il presidente Gianluca Nicolai, il segretario Paolo Sovilla ed il revisore dei conti Nicola Dallo.

Nella serata celebrativa del 50°, tenutasi, come si diceva, l'11 novembre, il Coro Minimo ha presentato le sue ultime "fatiche", entrambe dal titolo "50 anni cantati": un libro, ricco di immagini e ricordi, che raccoglie i momenti più significativi di questo mezzo secolo di attività, ed un cd che comprende 11 brani di recente registrazione ed altre 9 "cante", tratte da precedenti incisioni.

Accanto a queste pubblicazioni, anche altre iniziative da parte di un "Minimo" particolarmente vivace e ricco di idee: una mostra fotografica lungo le scale mobili cittadine ed un simpatico poster creato dal noto disegnatore della Settimana Enigmistica "GiuPin".

Che dire: 50 anni...

.....e non sentirli!

Un corista

BEFANA ALPINA

VENERDÌ 6 GENNAIO 2012

ORE 14:00

Come vuole la tradizione, a Salce arriva puntualmente la BEFANA.

Dopo la benedizione dei bambini in chiesa alle ore 14.00, presso la Scuola Materna, la "vecchietta" distribuirà le calzette ai figli e nipoti dei soci, ma anche a tutti i bambini presenti. Seguirà un simpatico intrattenimento e, a conclusione, la cioccolata calda anche per mamme e papà.

BAMBINI, LA BEFANA ARRIVA PER VOI - CORRETE TUTTI A FAR FESTA!!!



AUGURI!!!

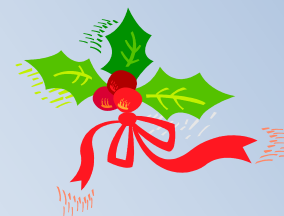
*Carissimi Soci, Amici e Amiche degli alpini,
affezionati lettori del Col Maòr,
a breve festeggeremo il Santo Natale e l'arrivo del Nuovo Anno.*

Auguro a tutti voi di passare un Felice Natale, con le vostre famiglie, i vostri cari, gli amici a voi più vicini. Un Natale colmo di pace e fratellanza, che porti con se l'amicizia e la speranza necessarie a superare i difficili momenti che stiamo vivendo.

*Vi giungano anche i miei più sinceri Auguri per un Sereno Anno Nuovo.
Un 2012 che veda finalmente allontanarsi lo spettro della crisi economica che ci impaurisce,
dandoci la forza per continuare a perseguire i nostri principi di solidarietà, pace e giustizia.
Per un futuro migliore che noi Alpini, instancabili e con atti concreti, sappiamo perseguire, per
la solidarietà, la giustizia e l'amore fra i popoli, che sono e saranno sempre il filo conduttore
della nostra Associazione.*

BUONE FESTE!

**Il vostro
Col Maòr**



Il bandito. Violenza e criminalità nella Repubblica Veneta

Sangue e violenza nel romanzo storico di Sante Rossetto

Di Roberto De Nart

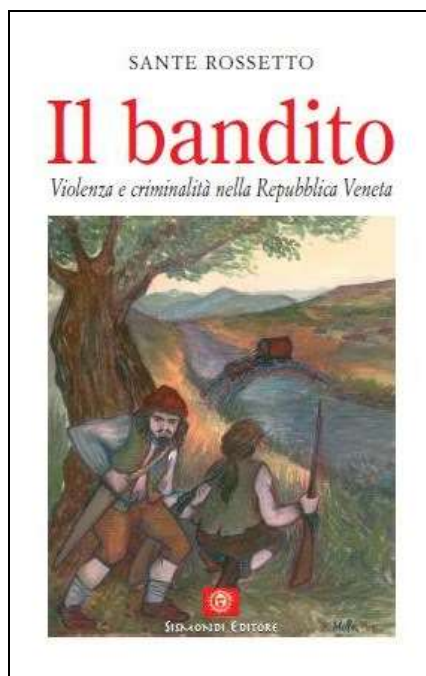
Se pensiamo che oggi le nostre città siano diventate poco sicure, il quadro della società veneta, e bellunese, che ci è offerto dal libro di Sante Rossetto ci farà presto cambiare idea.

Perché l'isola felice che oggi è Belluno, al 3° posto nella classifica dei capoluoghi più vivibili 2011 stilata dal quotidiano economico *Il sole 24 ore*, un tempo non era per nulla tale. Almeno nel '600, il secolo preso in considerazione dell'autore trevigiano, per molti anni capocronista della redazione bellunese del *Gazzettino*, nel libro "Il bandito. Violenza e criminalità nella Repubblica Veneta" (Sismondi Editore). Rossetto ha scartabellato decine di migliaia di sentenze di processi celebrati nel tribunale di Treviso. Perché, allora, il podestà di Treviso giudicava anche, su delegazione del Consiglio dei Dieci, i reati più gravi commessi nel nostro territorio. Ricordando che fino al 1797 i centri di Quero, Alano, Vas, la contea di Mel e Cesana erano soggette alla diretta giurisdizione trevigiana. Liti, risse, furti piccoli e grandi, ma anche fatti di sangue e violenze sessuali. Tra le quali quella di un frate di un convento feltrino su una bambina, salvata soltanto dal tempestivo intervento di alcuni vicini di casa che consegnano l'uomo nelle mani della Giustizia. O come l'assassinio di un barcaiolo di Vas che stava traghettando un passeggero del Cadore tra le due sponde del Piave. E ancora la faida tra due famiglie di Mel conclusa con la morte di due uomini e il bando dell'omicida e del suo bravo. Ma questi sono soltanto alcuni degli episodi che si possono leggere nel lavoro storico di Rossetto. Dove scopriamo che il bel tempo antico era invece, un periodo di truce violenza, di assassini, aggressioni notturne nelle abitazioni, stupri, malversazioni, insicurezza di avventurarsi per le strade infestate da malviventi.

Una violenza che era spesso dettata da povertà, ma che talvolta era praticata anche dai nobili verso i quali

non sempre la Giustizia si rivelava equanime e uguale per tutti.

L'autore ha scelto la strada del romanzo storico attraverso un protagonista realmente vissuto, bandito dal giudice dopo una lunga serie di reati e capo di una banda di malfattori che avevano per alcuni anni agito nelle ville tra Montebelluna, Castelfranco e Asolo. Ma non era un fenomeno isolato, perché gruppi di malfattori e ladri rappresentavano la quotidianità.



Come quotidiano era lo spettacolo che un viandante poteva osservare passando davanti ad una delle tre porte delle mura trevigiane con un impiccato pendente dalla forca. Monito (secondo il legislatore del tempo) per i malvagi e consolazione per i buoni. Ma quei cadaveri erano quasi sempre di disperati che avevano scelto la malavita per mancanza di altre strade di sopravvivenza. E non era certamente così che si limitava la criminalità.

Ma dal libro di Rossetto vediamo usi e abitudini che oggi ci lascerebbero stupefatti. Preti che giravano armati, fedeli che si inginocchiavano sui banchi delle chiese con spada o pisto-

la al fianco, omicidi nelle navate come quello che ha visto vittima frate Bonaventura Casoni nella chiesa di Serravalle durante una funzione liturgica, contadini che lavoravano nei campi con il pugnale pronto all'uso, ragazze violentate in mezzo ai solchi di granoturco, massare che dovevano sottostare alle voglie dei padroni, infanticidi, preti lussuriosi che infangavano con ogni sorta di misfatti l'abito religioso. E l'elenco della violenza sarebbe ancora lungo.

Il lettore, però, potrà apprendere anche altre notizie dalle pagine de "Il bandito". Dalla nuova pianta del mais arrivata dall'America che comincerà a riempire di una polenta gustosa e apprezzata le povere tavole dei villaggi, alle innovazioni tecniche militari in un secolo vissuto più sui teatri di guerra che in opere di bontà, all'imporre dominante della Controriforma, che detterà il nostro comportamento sociale fino a pochi decenni fa. Una lettura assolutamente coinvolgente che si conclude con l'esecuzione capitale del bandito e l'arrivo della peste del 1630. Un flagello che, come quello altrettanto aspro del 1576, costerà allo Stato veneto circa un quarto della sua popolazione.

La scelta di raccontare il quadro della violenza attraverso il romanzo è un espediente che l'autore ha voluto riproporre, come ha fatto con "Totila l'Immortale", per avvicinare il grande pubblico alla storia. Una tecnica che, però, rispetta rigorosamente il metodo scientifico della ricerca storica. Tutti i fatti descritti nel libro sono realmente accaduti, documentati nelle raspe dei giudici del maleficio (penale) della podesteria trevigiana. Ed è un panorama storico che ci farà apprezzare il mondo in cui viviamo. Pur considerando che quello governato dalla Serenissima Repubblica era uno degli Stati meglio organizzati e funzionanti dell'epoca. Ciò non toglie che non fosse pieno di banditi e la violenza un elemento della vita di ogni giorno.